

DO01

S. MESSA
celebrata da S.E.Mons. Mariano De Nicolò, Vescovo di Rimini
E lettura del Messaggio inaugurale del Santo Padre

Domenica, 24 agosto 2003, ore 10.30

Emilia Smurro:

Vi do lettura del messaggio che il Santo Padre ha inviato al Meeting in occasione della XXIV edizione, indirizzato al vescovo di Rimini:

“Eccellenza Reverendissima,
il Santo Padre desidera fare pervenire, anche quest’anno, a Lei, agli organizzatori e a quanti prendono parte al *Meeting per l’amicizia tra i popoli* il Suo cordiale saluto.
Il tema scelto per l’edizione 2003 è un’espressione tratta dal Salmo 33: “*C’è un uomo che vuole la vita e desidera giorni felici?*”. Si tratta di una domanda che induce a riflettere. L’uomo trascorre lunghi tratti della sua esistenza, quasi insensibile al richiamo della vera felicità, richiamo che pure alberga nella sua coscienza; è come “distratto” dai molteplici rapporti con la realtà, e il suo orecchio interiore sembra non sapere più reagire.

Vengono alla mente le parole di Isaia: “*Nessuno invocava il Tuo nome, nessuno si riscuoteva per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci hai messo in balia della nostra iniquità*” (Is 64,6). Il profeta mette in luce la radice del disagio suscitato dalla domanda del Salmo e prosegue: “*Mi feci ricercare da chi non mi interrogava, mi feci trovare da chi non mi cercava. Dissi: «Eccomi, eccomi» a gente che non invocava il mio nome*” (Is. 65,1).

Questa parola del profeta Isaia è forse il miglior contrappunto al tema del *Meeting*: Dio si fa vivo, scuote l’uomo ripiegato su di sé, annebbiato dalla sua stessa iniquità, gli si fa presente, cercando ripetutamente di attirarne l’attenzione. L’insistenza di Dio, che si manifesta con amore a un figlio la cui vita va alla deriva, costituisce un mistero commovente di misericordia e di gratuità.

Il mondo che l’umanità ha costruito, soprattutto nei secoli a noi più vicini, tende spesso ad oscurare nelle persone il naturale desiderio di felicità, aumentando la ‘distrazione’ in cui già essi rischiano di cadere per la loro intrinseca debolezza. La società attuale privilegia un tipo di desiderio controllabile secondo leggi psicologiche e sociologiche e, quindi, utilizzabile spesso a fini di profitto o di gestione del consenso. Una pluralità di desideri ha sostituito l’anelito che Dio ha posto nella persona come pungolo, perché Lo cerchi e in Lui solo trovi pieno compimento e pace. I desideri parziali, orientati con potenti mezzi in grado di influenzare le coscienze, diventano forze centrifughe, che spingono l’essere umano sempre più lontano da se stesso e lo rendono insoddisfatto e talora persino violento.

Il Meeting di Rimini 2003 ripropone un tema di perenne attualità: la creatura umana, che è animata da questo desiderio di compimento infinito, non è mai riducibile a un mezzo per il raggiungimento di un qualsivoglia interesse. L’orma del divino, che in essa prende la forma di nostalgia per la felicità, la rende per sua natura non strumentalizzabile.

Il disagio di fronte alla domanda del Salmo 33 nasce dunque dal fatto che l’uomo spesso non trova la forza per dire: “Io! Io sono un uomo che vuole la vita e desidera giorni felici!”. Il tema del Meeting richiama alla necessità di una sua riscossa: egli deve recuperare l’energia e il coraggio di porsi di fronte a Dio per rispondere all’“Eccomi, eccomi” del Signore, dicendo, - seppur con voce

flebile, eco di quello stesso richiamo - : “Eccomi, anch’io sono qui. Ti invoco ora che mi hai ritrovato”.

Questa risposta al Dio che grida fino a vincere la nostra sordità descrive la presa di coscienza piena di commozione a cui la persona giunge nel centro più intimo di se stessa; ciò avviene proprio nel momento in cui il richiamo di Dio riesce a squarciare le nubi che tenevano avvolta la coscienza. Solo questa risposta “Eccomi”, restituisce all’uomo il suo volto vero e rappresenta l’inizio del suo riscatto.

La persona deve essere però sostenuta da una adeguata educazione che tenda come fine proprio a favorire il ridestarsi in lei della consapevolezza del proprio fine, suscitando nel suo cuore le energie necessarie per conseguirlo. L’educazione pertanto non si rivolge mai alla massa, ma alla singola persona nella sua fisionomia unica e irripetibile. Ciò presuppone un amore sincero per la libertà dell’uomo e un impegno instancabile in sua difesa.

Col tema di quest’anno il Meeting ricorda inoltre ai popoli d’Europa che sembrano vacillare sotto il peso della loro storia dove affondano le loro radici. Riproponendo l’interrogativo del salmo la manifestazione riminese evoca con forza la grande figura di San Benedetto nell’atto di accogliere chi chiedeva di entrare in monastero (cfr *Regola*, Prologo 15). La sua *Regola* ha rappresentato, oltre che un cammino di perfezione cristiana, un ineguagliabile strumento di civiltà, di unità e di libertà. Durante secoli spesso segnati dalla confusione e dalla violenza, essa ha consentito di edificare baluardi grazie ai quali uomini e donne di epoche diverse sono stati ricondotti alla piena realizzazione della loro dignità. Il futuro si costruisce ripartendo dalle origini dell’Europa e facendo tesoro delle esperienze passate, per larga parte segnate dall’incontro con Cristo.

Sua Santità, mentre augura che il Meeting sia occasione di vera crescita culturale e spirituale, assicura la sua preghiera e invia di cuore una speciale benedizione apostolica a quanti prenderanno parte alle varie manifestazioni in programma.

Anch’io formulo voti di pieno successo alla nobile iniziativa e ben volentieri mi confermo con consensi di distinto ossequio.

Suo dev.mo nel Signore
Angelo Sodano.
Segretario di Stato

SS. Messa – Omelia S.E.Mariano de Nicolò

La liturgia di questa domenica ci offre l’ultima parte di quell’ampia catechesi che Gesù tiene nella sinagoga di Cafarnao, dopo il miracolo della moltiplicazione dei pani. Il testo si apre con una obiezione fondamentale espressa da un buon numero dei suoi discepoli: “E’ duro questo discorso. Chi può ascoltarlo?”. Chi si oppone a Gesù, ora, non sono più i Giudei, ma molti dei suoi discepoli. La rivelazione di Gesù di Nazareth è stata rifiutata non solo dalla folla incostante e dai Giudei, ma anche da coloro che la sua attività, in opere e in parole, aveva da principio attirato a Lui. I discepoli, fino a questo punto silenziosi, si scandalizzano, inciampano contro l’inaudita pretesa di Gesù di essere il salvatore del mondo e di instaurare con la sua morte la comunione degli uomini con Dio. La loro reazione anticipa quella che essi proveranno di fronte alla croce. Perciò dicono che questo discorso è duro. Essi l’hanno inteso bene, ma non possono ascoltarlo, non possono aderire ad una simile rivelazione. Essi, come i Giudei, vengono assimilati da Giovanni alla generazione del popolo ebraico che mormora contro Dio nel deserto. Di fronte alla mormorazione dei discepoli Gesù aggiunge: “E se vedeste il figlio dell’uomo salire là dove Egli era prima?”. Dopo la Sua morte salvifica, Gesù risale verso il padre suo e padre di tutti, ma questo annuncio della sua risalita al cielo, che giunge dopo quello della sua morte volontaria è ammissibile dai sui interlocutori? La

risposta deriva dalla loro fede, accordata o rifiutata. L'atto di vedere il figlio dell'uomo salire al cielo presuppone un atto di fede: non si può vedere il Mistero annunciato senza credere nella divinità del Figlio dell'uomo. Senza attendere risposta, Gesù offre la chiave di interpretazione del suo discorso parlando dello Spirito Santo e identificando le sue parole, che sono quelle di Dio, con il dono dello Spirito. "E' lo spirito che fa vivere, la carne non serve a nulla. Le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita". Posta in relazione con lo spirito, la carne manifesta l'incapacità dell'uomo, chiuso nelle proprie sicurezze, di comprendere la parola di Dio.

"Le parole che io vi ho detto sono spirito e vita". Le sue parole che vengono dall'alto producono, in chi le accoglie con fede, vita in misura sovrabbondante. E' ciò che Pietro dichiara: "Tu hai parole di vita eterna". Senza la fede personale animata dal dono dello Spirito non vi può essere l'incontro con il Signore vivente.

La rivelazione di Gesù non si impone all'uomo come una evidenza, ma si propone alla sua libertà. Colui che rivela l'amore eterno del Padre si trova di fronte all'ostacolo della libertà che si rifiuta. Giovanni nota che Gesù, fin dal principio, conosceva il rifiuto di molti nei suoi confronti, segno premonitore del tradimento di Giuda e di gran numero dei suoi al momento della sua passione.

Attorno a Gesù che parla si fa progressivamente il vuoto. Col ritiro di molti egli si ritrova solo con i dodici. Di fronte a questo abbandono, Gesù prende ancora l'iniziativa con il piccolo gruppo dei dodici: "Vorreste andarvene anche voi?". Alla incredulità di gran parte dei discepoli si contrappone la fede di Pietro. La sua risposta impegna il gruppo dei dodici senza riserve: "Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna". E fa eco a ciò che Gesù ha appena rivelato: le Sue parole sono vita eterna. A nome dei dodici, Pietro precisa: "Noi crediamo e noi sappiamo", esplicitando in che cosa consista la vera fede: non in una conoscenza astratta, ma in una relazione esistenziale tra Gesù e i suoi; per conoscere la vera identità di Gesù occorre stare con Lui.

"C'è un uomo che vuole la vita e desidera giorni felici?" Questa domanda ispirata al Salmo 33, guida questo vostro incontro annuale. Dio chiede all'uomo se vuole vedere lunghi giorni, se vuole essere felice. La risposta non è scontata. Come abbiamo già sottolineato, viene indicata nel testo evangelico: solo il gruppo dei dodici rimane accanto a Gesù confessando "Tu hai parole di vita eterna".

In questa assemblea liturgica, ogni anno così numerosa, non va dimenticato come i cristiani siano sempre più una minoranza in questa nostra società. Gesù non si preoccupa del numero dei discepoli, ma della loro fede. La Chiesa è sempre piccolo resto, fermento, sale, seme gettato e destinato a morire per portare frutto. Questa è la dinamica di Gesù, questa è la dinamica della Chiesa: "C'è un uomo che vuole la vita e desidera giorni felici?". A questa domanda possiamo rispondere affermativamente solo se entriamo nel mistero della morte e resurrezione di Cristo.

Carissimi che partecipate a questo Meeting, accogliete Cristo nella vostra vita, affidatevi alla forza del suo Spirito, consegnate con piena fiducia la vostra vita a Lui. Questi giorni che trascorrerete in questa nostra città siano fondati e ritmati dall'incontro con Gesù, l'unico Signore delle nostre anime. Ritrovatevi personalmente e insieme ogni giorno per ascoltare e vivere la sua parola, nutrirvi di Lui nel pane dell'Eucaristia.. Tra i tanti incontri, discorsi, proposte, suggestioni che circoleranno in questi giorni, sia forte in voi la convinzione che solo il Signore Gesù ha parole di vita eterna. La Vergine Maria, Madre colma di tenerezza per i suoi figli ci accompagni sempre, ci protegga e ci sostenga nel cammino. Amen